



# **IL RESTAURO DELLA TECA DELLA SACRA CINTOLA DEL DUOMO DI PRATO**

**Soprintendenza BAPSAE di Firenze, Pistoia e Prato:**  
Cristina Gnoni

**Diocesi di Prato**

**Direzione Ufficio Beni Culturali:**

Don Renzo Fantappié, Claudio Cerretelli

**Opificio delle Pietre Dure**

**Soprintendente:** Isabella Lapi Ballerini

**Coordinamento e Direzione:** Clarice Innocenti

**Direzione Tecnica:** Cinzia Ortolani

**Restauro:** Martina Fontana

**Indagini Scientifiche:** Simone Porcinai, Andrea Cagnini

**Documentazione Fotografica:** Marco Brancatelli



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



Opificio  
delle  
Pietre Dure



DIOCESI  
DI PRATO



# IL RESTAURO DELLA TECA DELLA SACRA CINTOLA DEL DUOMO DI PRATO

## La Sacra Cintola della Vergine

Il prezioso reliquiario, dall'urna in cristallo di rocca con legatura in argento dorato e applicazioni in oro smaltato, ha racchiuso dal 1638 fino al 2008 la Sacra Cintola, la venerata reliquia della comunità pratese custodita nella Cattedrale di Santo Stefano. Il manufatto, che grazie alla teca trasparente soddisfaceva l'esigenza dell'Opera del Sacro Cingolo di mostrare la Cintola nelle frequenti ostensioni pubbliche preservandola da un diretto contatto, fu commissionato nel 1637 dal segretario di Stato Domenico Pandolfini a un orafo milanese con la mediazione del "magnifico" Alessandro Cella.

Nel 1638 l'Arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini, con una solenne cerimonia, collocò nell'urna del reliquiario la Cintola, probabilmente già all'epoca priva delle terminazioni con bottoni e nappe presenti invece nelle antiche immagini iconografiche della reliquia. Nel bordo superiore della legatura due anelli servivano durante la cerimonia

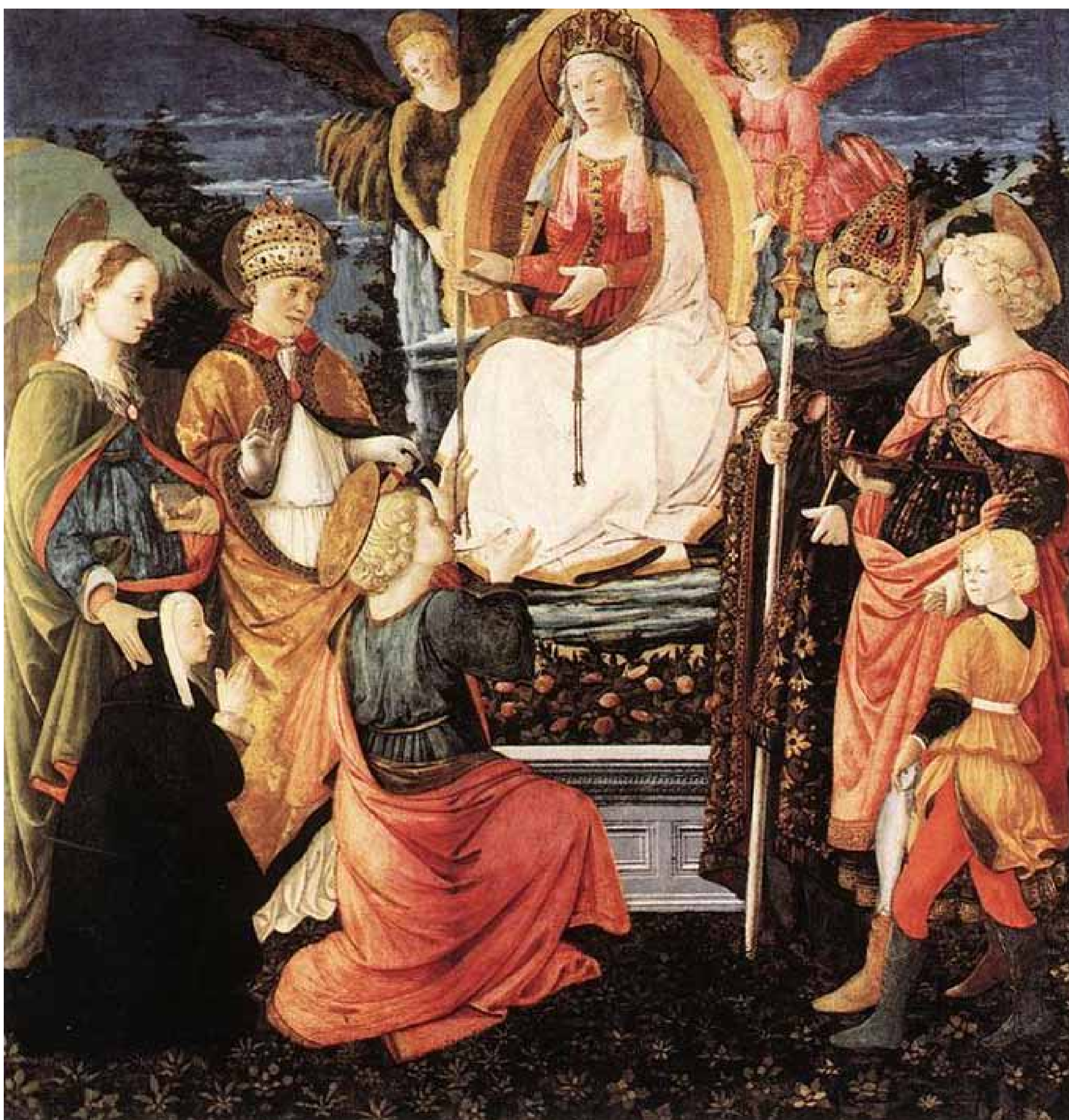
l'ostensione come aggancio per il legaccio col quale il vescovo teneva appesa al collo la pesante urna altrimenti soggetta al rischio di cadute. Già nel 1707 il reliquiario, presumibilmente in conseguenza ai traumi connessi al percorso dalla cappella della Cintola al pulpito attraverso il passaggio nello stretto corridoio nella controfacciata, subì un restauro ad opera di Giuseppe Landini. Come custodia del reliquiario venne utilizzata l'elegante cassetta in lamina d'argento sbalzata, cesellata e bulinata con motivi di gusto manierista, eseguita dalla bottega fiorentina di Salvestro Mascagni nel 1633 e poi sottoposta ad un ampliamento nel 1641 per adeguarne le dimensioni a quelle dell'urna.

La Cintola è un semplice manufatto in lana di capra di color verde, lunga 87 centimetri ed alta 3 centimetri con ai capi due cordicelle come legacci.

La leggenda, basata su un testo apocrifo del V-VI secolo, vuole che la cintura della Vergine, consegnata a San Tommaso al momento dell'Assunzione della Madonna, sia stata portata a Prato intorno al 1141 da un mercante pratese, Michele Dagomari, che, sposatosi a Gerusalemme con la figlia di un sacerdote, l'avrebbe ricevuta in dote al momento del matrimonio. Tornato in patria, Michele avrebbe conservato gelosamente la reliquia per poi donarla in punto di morte, nel 1172 circa, alla Pieve di Santo Stefano. La reliquia divenne ben presto simbolo della comunità civile e religiosa pratese oltre che fulcro delle vicende artistiche della pieve, basti ricordare la costruzione della Cappella della Cintola (1386-90), il terrazzo interno eseguito da Maso di Bartolomeo (1428-38), la capsella di Maso di Bartolomeo (1446-48) in rame dorato ed avorio, utilizzata come custodia della reliquia fino al secolo XVII.

Il giorno 8 settembre, fin dal secolo XIV, fu dedicato alla solenne ostensione pubblica della Cintola, con un complesso cerimoniale che prevedeva, con un rituale tutt'oggi seguito, l'uso di tre chiavi per aprire il vano contenente la cassetta della reliquia: due in possesso dell'autorità civile e una di quella religiosa, a significare la doppia valenza del manufatto. Gli Statuti del Comune regolavano le ostensioni che ancora oggi, oltre a quella ricordata del giorno 8 settembre, vengono effettuate per Natale, Pasqua, 1 maggio e 15 agosto.

La Cintola, reliquia dal riconosciuto potere taumaturgico, potenziò l'identità della città e favorì la crescita del prestigio e dell'autonomia del clero locale nei confronti del Vescovo di Pistoia, alla cui diocesi Prato apparteneva.



Filippo Lippi, *Madonna della Cintola*



# IL RESTAURO DELLA TECA DELLA SACRA CINTOLA DEL DUOMO DI PRATO

## Stato di conservazione

Il Reliquiario della Sacra Cintola recava i segni dell'usura secolare causata dalle numerose ostensioni. Al contrario della robusta struttura in argento e cristallo di rocca, i delicati elementi in oro smaltato applicati su essa risultavano in larga parte spezzati, deformati o lacunosi.

E' probabile che a causa della loro forma così articolata, rimanessero spesso impigliati nelle vesti vescovili durante la cerimonia.

Essendo rimasto in uso dalla metà del Seicento fino ai giorni nostri, il reliquiario ha subito numerosi interventi di manutenzione; il più evidente, quello di Giuseppe Landini nel 1707, ha visto il totale rifacimento a imitazione di alcuni elementi, riconoscibili dal diverso spessore del metallo e dalla diversa cromia degli smalti.

Particolare è anche l'integrazione di alcune lacune di smalto con cera d'api pigmentata che nel tempo è virata cromaticamente.

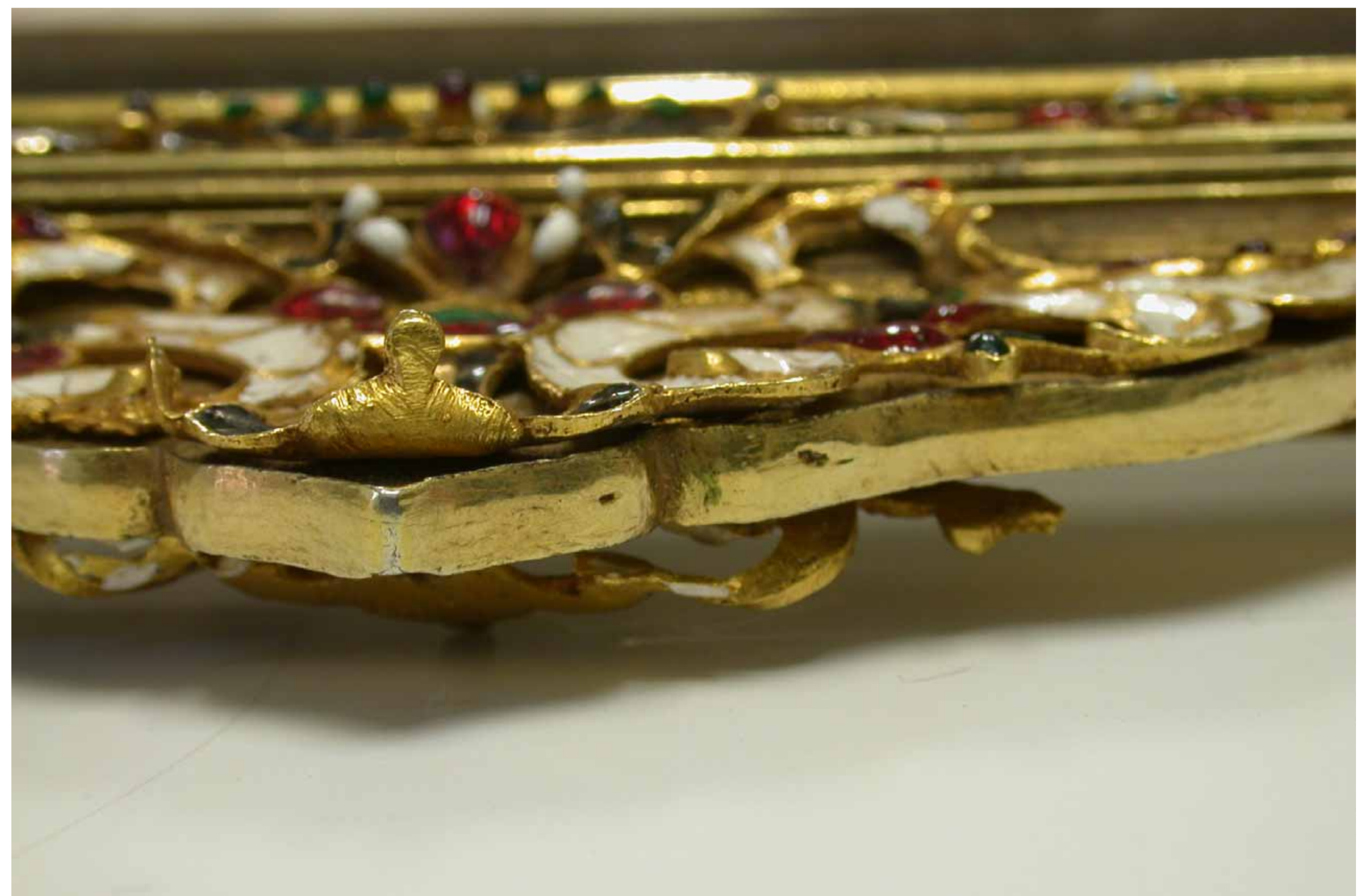
Una volta smontata la struttura in tutte le sue parti è emerso, nella parte interna, un massiccio intervento di saldatura a stagno, volto a stabilizzare i tanti frammenti che compongono le decorazioni perimetrali, ormai consunte.

Numerosi elementi della cornice interna risultavano spezzati e mancanti di alcune parti di collegamento.

Le superfici metalliche presentavano un buono stato di conservazione, e solo un deposito pulverulento misto a materiali cerosi negli interstizi e nei sottosquadri del modellato



Ostensione della Sacra Cintola



Particolare di un elemento decorativo deformato



(in alto) Elemento perimetrale fratturato

(a destra) Elemento decorativo lacunoso



(in alto)  
Elemento originale in alto  
e, in basso rifacimento settecentesco



# IL RESTAURO DELLA TECA DELLA SACRA CINTOLA DEL DUOMO DI PRATO

## Il restauro

L'intervento di restauro svolto sulla Teca della Sacra Cintola ha mirato al consolidamento delle varie fratture per un ripristino dell'integrità formale degli elementi e in generale dell'opera. Questa operazione è stata possibile grazie al laser, con il quale sono state effettuate numerose saldature sulle parti in oro che risultavano scomposte in più frammenti.

Le microsaldature hanno permesso di ricostruire molti elementi decorativi, senza danneggiare gli smalti presenti.

Le parti deformate sono state lentamente riportate alla loro forma originale per mezzo di graduali azioni meccaniche e lievi apporti di calore.

Gli elementi decorativi che risultavano lacunosi sono stati integrati con microfusioni in oro, realizzate su calco di altri elementi uguali e integri. La scelta di utilizzare oro di fusione ha permesso l'unione di parti originali e rifacimenti tramite piccole puntature con il laser e ha garantito una perfetta compatibilità tra i materiali originali del reliquiario e quelli aggiunti.

Le integrazioni sono state limitate a quelle parti che altrimenti non sarebbe stato possibile ricollocare poiché prive di connessioni. Date le numerose lacune, un intervento massiccio di integrazione avrebbe falsato l'originalità del reliquiario.

Alcuni elementi meccanici (viti e dadi) che erano andati perduti sono stati riproposti in argento dorato simulando le forme di quelli ancora presenti.



*Fasi di saldatura e ricomposizione di un elemento smaltato*



*Ripristino formale di un elemento deformato*



*Elementi meccanici ricostruiti in argento*



*Fasi di realizzazione delle integrazioni in oro sugli elementi lacunosi*

